

CINQUANT'ANNI DOPO/1. Ricordi e giudizi di Bocca su quella primavera di Liberazione

Di morire mica mi andava tanto Perché devo crepare? mi dicevo e mi prendeva la paura Ma ero giovane, avevo 25 anni



La marcia dei partigiani in pianura tra risaie e pioppi; sotto: vedute appostate. A sinistra Giorgio Bocca. Nella primavera di cinquant'anni fa la resa dei tedeschi era vicina. Il giornalista racconta quei giorni nelle Langhe dove aveva combattuto nella Resistenza

Allora tra i comunisti e gli altri la lotta era violentissima ma basata pur sempre su valori Oggi è diventata solo rissa



Il partigiano Giorgio e le Langhe

«La mia primavera di cinquant'anni fa? Nel marzo del '45 dice Giorgio Bocca... ero nelle Langhe e comandavo la Decima Divisione G.L. e siccome erano già in discussione gli assetti istituzionali post Liberazione...»

come sciatore nella squadra del Guf per l'appunto "Ciao Sona" gli dissi e così si sciolse un po' il gelo della tensione... Poi arriva anche Stevi che è il capo dei Garibaldini e fuori si sente un gran cantare "Che sia una canzone nostra?" chiedo a Sona e lui ridacchiando "Credo proprio di no. Mi pare Ban diera rossa..."

La trattativa per la resa dei fascisti nelle Langhe, la paura di morire che, quando si e giovani, si mischia alla vigliacchiera, l'incontro a Cuneo con Duccio Galimberti l'8 settembre del '43... Cinquant'anni fa la primavera di Giorgio Bocca. Ricordi e riflessioni. «Allora la lotta era violentissima ma era basata sui valori. Oggi è solo rissa»

IBIO PAOLUCCI

dalla caserma. Verso sera una Ciocagna cominciò a volteggiare sopra la caserma e noi senza perdere tempo spalancammo le porte della caserma e tutti se la filarono via... con altri quattro mi diressi verso la Val Grana... una valletta che assunse una grossa importanza per la Resistenza. Prad Leves era la sede del comando.

sarebbero andate le cose. La restaurazione ecco che cosa ci aspettava. Del resto nemmeno i dirigenti del Pci tutti togliattiani parlavano più di rivoluzione. A parlare restava solo la base comunista. Nei posti alti della politica si era già capito da molte cose che cosa avevano in mente gli alleati un regime moderato... se non addirittura monarchico. Gli inglesi erano dunnissimi e molto determinati. Gli americani forse no. Ma ormai la sensazione netta era che il vecchio potere sarebbe sopravvissuto.

Un vecchio discorso

«L'altro giorno Ezio Mauro direttore della Stampa mi dice: "Ti ricordi di un discorso fatto a Caraglio nel maggio del '45? Marchè "Beh te lo mando. Incredibile lo li dico che è tutto chiaro che ci faranno fuori tutti quanti che ci sbatteranno in galera che dovremo tornare in montagna. Erano riflessioni che mutuavo da Livio Bianco che mi aveva detto giorni prima: "Andrà bene se non ci metteranno tutti dentro. E così più o meno la pensavano anche altri intellettuali come Foa e Mita per esempio. Io vedevo il mondo con gli occhi un po' utopici: dei miei 25 anni ma quelli me li avevano aperti. Io pensavo di essere alla vigilia della rivoluzione. Ma loro sapevano come

Altra sosta nel racconto di Bocca. Un salto di mezzo secolo. Come si parla oggi da certe sponde della Resistenza.

«M'incazzo quando sento dire o vedo scrivere da gente come Feltri che gli italiani allora erano buona gente aiutavano tutti anche i tedeschi. Ma dove si è visto qualcosa del genere? Ma quando mai? Il consenso delle popolazioni c'era



«Le ragioni? La controriforma, la chiesa la cultura sempre autoritaria. La sinistra non è andata al potere...»

«La Resistenza dopo Garibaldi è stato il primo tentativo di guerra di popolo per una vera democrazia. Sin da subito però la guerra partigiana venne sottoposta ad un processo di diffamazione che non è mai venuto meno».

Opera di diffamazione

«Il lavoro alla Gazzetta del popolo a Torino. Arrivava una notizia che diceva che un partigiano aveva rubato. Io cancellavo partigiano e mettevo un uomo ha rubato. Il capo redattore ripresentava partigiano ladro. C'era la parola d'ordine: La Resistenza doveva essere diffamata».

«Nell'cinquevina una cultura politica uno stile politico. Nella lotta che pure c'era ed era anche aspra fra i comunisti e gli altri non si dava mai all'insulto personale. La lotta era violentissima ma era basata sui valori. Oggi è la rissa lo in cinquant'anni di giornalismo non avevo mai ricevuto attacchi personali. Negli ultimi due o tre anni basta che apra la Tv per sentirmi dare da gente come Sgarbi dell'assassinio o del vigliacco i comunisti saranno anche stati stalinisti ma i testi erano quelli di Gramsci. Togliatti Terracini Bordiga. Persone di alto spessore politico e culturale. Invece per i postfascisti e per i berlusconiani l'egemonia culturale non conta più. Conta solo l'egemonia della comunicazione».

ed era enorme ma per i partigiani i nazifascisti in Val Grana bruciarono tutto case e bestiame. Ma i contadini restarono con noi. I fascisti erano isolati e lo sapevano. Quelli di Salò erano odiati. Una loro canzone diceva: Le donne non ci vogliono perché portiamo la camicia nera. Più chiaro di così? Bocca sta scrivendo un libro

che si chiamerà Il filo nero. Una ricerca sulle ragioni culturali psicologiche di un fascismo perenne in Italia da 75 anni a questa parte dal 19 ad oggi. Un filo continuo. Non come in Francia con Petain che fu una parentesi. Qui da noi invece c'è continuità. Secondo Bocca il solo prodotto politico esportato made in Italy è il fascismo

Two comic strips titled 'THE FLINTSTONES' by Hanna-Barbera. The first strip shows characters talking about ambitions. The second strip shows a character looking at a door with a question mark.

Un generale tenta il suicidio per una ventasettenne Ottantenne folle d'amore

«Se c'erano riusciti Moravia e Goethe Onassis e Paola Borboni e chissà quanti altri per chi non avrebbe potuto toccare puro a lui un amore in zona Cesarini? L'anziano ufficiale si era illuso ci aveva sperato creduto e era innamorato cotto di una ragazza. Quando lei lo ha riportato coi piedi per terra il nonnino ha tentato il suicidio: 38 pastiglie di Tavor una dietro l'altra. L'hanno salvato in extremis. Lei è tornata a casa più sola di prima. È capitato a Vicenza il giorno di Pasqua il protagonista generale dell'aeronautica militare sta per compiere gli ottant'anni il suo mancato amore non arriva a 27. Fra i due c'è un gap di mezzo secolo e passa il divano generazionale per quanto astronomico non è sempre e necessariamente un ostacolo in questo caso però. L'anziano generale e da tempo vedovo vive da solo in un bell'appartamento in pieno centro storico se ha parenti si vedono poco. Un signore distinto educatissimo non privo di mezzi fisicamente ancora in gamba. Certo la solitudine gli deve pesare per addormentarsi deve ricorrere ai tranquillizzanti. Da qualche mese per tenere in ordine la casa il generale si è affidato ad una ragazza segnalatagli dai servizi sociali una specie di assistente volontaria. Lei si reca da lui un giorno su ed uno no. Gli dà una mano volentieri è una signorina allegra pronta ad aiutare il prossimo disponibile. Lui se ne invaghisce interpreta male probabilmente qualche frase qualche gesto affettuoso rumugna cova e si crederci i suoi sentimenti. Alla vigilia di Pasqua prende il coraggio a quattro mani e si dichiara ma solo per ricevere la classica doccia fredda. La ragazza casca dalle nuvole. Proprio non ci pensava. Ha un suo fidanzato. È spiacente ma l'af-